

Metti un pomeriggio con Patrizio Ginestrini

A colloquio con uno degli allenatori del settore giovanile del Casellina

di Alberto Fiorini

Calcio, ma non solo. Metti un pomeriggio a fare quattro chiacchiere con uno degli allenatori del settore giovanile dell'Unione Sportiva Casellina, per parlare di cosa vuol dire insegnare calcio a degli adolescenti di 15 anni, ma anche vivere Scandicci e confrontarla, ad esempio, con Firenze.

Gli allenamenti sono appena terminati, i ragazzi sono rientrati da poco negli spogliatoi, tra i soliti schiamazzi di quell'età, e noi avviciniamo l'allenatore, chiedendogli per prima cosa, cosa vuol dire oggi, allenare dei giovani?

«È una bella sfida - ci risponde Patrizio - perché non è certo un compito facile. Quella dei ragazzi che mi trovo ad allenare quest'anno è un'età particolarmente difficile. Sono nel pieno del processo di maturazione. Questo in alcuni casi può rappresentare un vantaggio, ma qualche volta può anche essere un difetto. Dipende dalle circostanze».

Come ti trovi a Casellina? «Sono contento di come posso svolgere il mio compito in seno alla società - ci dice Patrizio - sono tornato a dedicarmi all'allenamento dopo

un periodo in cui purtroppo, per problemi legati al lavoro, non potevo avere il tempo necessario per farlo».

La squadra come va? «La posizione in classifica ci soddisfa; si tratta di un anno di passaggio, dopo la retrocessione dal regionale dell'anno scorso. Abbiamo perso qualche elemento, ma sono pienamente soddisfatto dei ragazzi».

Patrizio Ginestrini è nato a Firenze, ma ormai si sente scandiccese d'adozione, dopo una residenza in città che dura da diversi anni. Ha una grande passione per il football, che ha trasmesso anche al figlio Sacha, che qualche anno addietro ebbe il suo momento di gloria, quando dopo la trafila delle squadre giovanili dello Scandicci, si meritò anche la grande occasione del debutto in prima squadra, in uno Scandicci che militava allora in Eccellenza toscana, levandosi anche l'enorme soddisfazione d'infilare la palla in rete in una gara importante.

Dopo tanti anni da scandiccese, gli chiediamo come vive e trova la città? «Volendo essere del tutto sincero - sorride il tecnico degli Allievi B del Casellina - prima di trasferirmi a Scandicci conoscevo poco la città, quasi per niente. Con il corso del

tempo, ho imparato ad apprezzarla. Trovo che adesso sia un posto dove si vive piuttosto bene. Non ci sono particolari stress, i servizi funzionano e mi sembra che la vita scorra più tranquilla che a Firenze. Certo, il traffico, come a Firenze, non manca di certo, ma a Scandicci la situazione è ancora sotto controllo. La città ha sofferto un po' con i tanti cantieri che le opere in corso di realizzazione hanno portato».

Cosa pensa della tramvia? «Credo che per Scandicci sia una cosa buona, anche se poi, all'atto pratico, taglia un po' in mezzo la città e questo in futuro potrebbe creare dei problemi al traffico cittadino. Renderà però i collegamenti con Firenze più facili, quindi credo che alla fine si tratti di un servizio in più per la città».

Quali altri aspetti di Scandicci ti piacciono? «Un'altra cosa importante per Scandicci, secondo me, è il verde pubblico. In molte parti della città si vedono alberi e spazi verdi piuttosto curati ed utilizzati dalla gente. L'importante, penso, sarebbe non costruire altre case, per mantenere inalterato un equilibrio che in questo momento credo gli scandiccesi stiano apprezzando».